

Durante l'incontro con il Comitato dei servizi il capo dello Stato difende Gladio

Attacchi ai commissari del Pds assenti e un pezzo del muro di Berlino in «regalo»

«Diamo una medaglia ai gladiatori»

Cossiga si scatena: «Onorato, traditore della patria»

Cossiga ormai senza freni. Tra invettive, allusioni e minacce l'audizione su Gladio e dintorni si trasforma in un nuovo show del capo dello Stato che propone onorificenze per i membri dell'organizzazione segreta

venivamente calcolata. Tanto che per i tre commissari della sinistra di opposizione, e solo per loro, era già pronto un «regalo» del capo dello Stato: un pezzo del grosso quanto un paio di pacchetti di sigarette, del muro di Berlino avvolto in carta blu chiusa da un bel nastro rosso. Messaggio inequivoco: i muri crollano ma voi siete sempre gli stessi. Non sarà l'unica allusione e neppure la più pesante.

E' iniziato poi il soliloquio su Gladio: Cossiga non concepisce neppure che il Comitato possa distinguere tra le sue attuali funzioni e quelle passate, di uomo di governo. Ma questo non gli impedisce di fornire al Comitato una relazione ampilissima, ricca - a parere di tutti - di particolari interessanti e anche inediti, rivelatrice di un patrimonio notevole di conoscenze. Dei dettagli si sa poco comunque, coperti come sono dal segreto cui per legge il Comitato è vincolato. Ma il grosso si è conosciuto subito. A cominciare dal punto di partenza: un'orgogliosa rivendicazione degli atti amministrativi con cui più di vent'anni addietro, da sottosegretario alla Difesa,

richiamò in servizio gruppi di «gladiatori». Da qui a confermare decisamente la sua ben nota opinione circa «opportunità, necessità e legittimità» di Gladio, il passo è breve. Non si può giudicare il passato con il metro del presente: allora non poteva essere esclusa l'ipotesi di un'invasione, per questo furono reclutati - sempre all'insaputa del Parlamento - anche «ex partigiani cattolici, monarchici e socialisti», non i comunisti ma solo «per rispetto alle loro idee: era il tempo in cui si gridava «addaveni Balfone»».

Ma neppure il presente lascia del tutto tranquillo Cossiga, che infatti non esita a manifestare «dubbii» persino sull'opportunità della tanto tardiva decisione di Andreotti di disporre lo scioglimento dell'organizzazione segreta. Legami tra Gladio e Piano Solo? Cossiga non intende rispondere dal momento che c'è un'indagine della procura romana sul supposto suo ruolo nella manipolazione delle registrazioni delle testimonianze sul tentato golpe del gen. De Lorenzo. Un nome che regala a Cossiga un'altra battuta: comunque De Lorenzo «è stato

sempre difeso da "l'Unità". «Per il suo passato di ufficiale che aveva partecipato alla Resistenza», gli replicherà jeri Tortorella: «De Lorenzo non è stato poi promosso dai comunisti ma dai governi dc». Di P2, Cossiga sente mal parlare prima che scoppie lo scandalo? Da un articolo dell'«Espresso». E di Gelli? «Lo conosco, come altre tre-quattromila persone». «Ma io non ho mai chiesto un prestito di 20 miliardi al Banco Ambrosiano, scatta con ira volgendo lo sguardo ad Onorato quasi a riferirsi ad operazioni finanziarie (risultate ad ogni modo regolari) compiute dal Pci negli anni '70».

E perché dell'«fascista» la strage di Bologna? (Si tratta dell'unica domanda formulata, per iscritto come tutte le altre, dal commissario missino Tattarella). «Perché sono stato ingannato dai servizi segreti», risponde il presidente della Repubblica chiedendo «scusa» a Tattarella «per la parte che lei rappresenta»: un errore «frutto di una subcultura che si chiamava democrazia ma non lo era, e che aveva agganci con lobbies politiche e finanziarie». Cossiga legge una cinquan-

tina di cartelle, ogni tanto improvvisa o raccoglie appunti da altri incartamenti, parla più di tre ore sempre e solo lui. Nessuno può interloquire, e allo stesso Onorato più tardi il presidente del Comitato Gitti darà atto dei nervi saldi mostrati nelle occasioni più delicate, nei momenti più improvvisi. Compreso quello che ha tutto il sapore di essere, anch'esso, il frutto di un'accorta regia. Tutto accade nel bel mezzo proprio di un'audizione promossa da uno dei due organismi che, per decisione del Parlamento, deve pronunciarsi sulla legittimità di Gladio. Un collaboratore di Cossiga si avvicina al presidente porgendogli una cartellina: c'è da firmare una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Un atto urgente, non rinviabile? E' Cossiga stesso a tranquillizzare i commissari: con quella lettera il presidente della Repubblica intende chiedere al governo che disponga un'onorificenza, che assenti una croce al merito ai gladiatori. C'è - per scrupolo - un accettabile distinguo: solo a quelli che hanno ben meritato. «Ma è così facile - nota più tardi Onorato - da non garantirsi che una croce sia data anche a chi magari ha messo una bomba da qualche parte...». E quando l'onorificenza verrà concessa loro, Cossiga vuole riceverli ufficialmente al Quirinale, i «rispettabili patrioti».



Shevardnadze a Occhetto: «Scelta giusta fondare il Pds»

Eduard Shevardnadze si è incontrato ieri mattina con Achille Occhetto segretario generale del Pds e Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali. Shevardnadze - trasmettendo ad Occhetto i saluti personali di Gorbaciov - ha voluto sottolineare l'importanza della nascita del Pds. «È stata una scelta giusta e coraggiosa - ha detto l'ex ministro degli Esteri sovietico - adeguata ai grandi mutamenti che hanno sconvolto il mondo in questi anni. Nulla è più uguale a sé stesso e quasi la sinistra non fosse capace di mettersi in discussione. Voi lo avete fatto con tempestività e coraggio per questo in tanta parte della sinistra nel mondo si sono seguite con partecipazione le vostre scelte e noi guardiamo ad esse con speranza». Nel corso dei colloqui si è anche esaminata la situazione nel Golfo Persico, dopo la conclusione della guerra. Vi è stata piena convergenza sulla necessità di agire con determinazione e tempestività per attivare subito le sedi internazionali e bilaterali utili a dare soluzione politica ai problemi che si pongono in Medio Oriente, in primo luogo alla questione palestinese e al conflitto arabo-israeliano e anche agli altri problemi da tempo insorti in quell'area (sovranità del Libano, questione curda, diritti civili e umani nei singoli paesi, sicurezza nella regione).

Altissimo: «Servono riforme istituzionali non ritocchi»

tutto sulla conservazione dell'esistente». Lo afferma il segretario liberale Renato Altissimo, in una dichiarazione. «È necessario - aggiunge - dare attuazione al programma di governo che, soprattutto sul versante della finanza pubblica, non è riuscito a realizzare gli obiettivi previsti. L'attività della maggioranza non potrà limitarsi ad andare fine ad andare ma dovrà individuare un percorso per avviare un serio e completo programma di riforme istituzionali ed elettorali, che non si esaurisce né con piccoli ritocchi di facciata né con proposte che colpiscono l'immaginazione della gente ma che da sole non bastano a rendere più europea e più efficiente la nostra democrazia».

Negri (Pr): «Impossibili le crisi extraparlamentari»

Per l'on. Giovanni Negri, del Gruppo federalista europeo, «contrariamente a quanto taluni affermano non esiste alcuna possibilità di crisi extraparlamentare. Il 14 gennaio la Camera ha infatti approvato la mozione Scalfaro-Biondi che testualmente impegna il governo «qualora intenda presentare le proprie dimissioni, a rendere previa comunicazione motivata alle camere». Negri in una nota aggiunge che «è dunque evidente che grazie a questa iniziativa promossa dai radicali, semmai vi fosse crisi, ciascuno dovrebbe esprimersi nella sede istituzionale propria e avrebbe comunque luogo un dibattito parlamentare». Anche l'on. Peppino Calkers, capogruppo federalista europeo, ricorda la mozione Scalfaro-Biondi la quale «non solo è stata presentata da 330 deputati di ogni parte politica, ma è anche stata approvata dalla camera il 14 gennaio scorso e che il presidente del Consiglio si è impegnato, nel caso dovesse profilarsi una crisi di governo, a venire preventivamente davanti al Parlamento, prima di presentare le eventuali dimissioni al capo dello Stato».

Bogi (Pri): «Leghe favorite dalle elezioni anticipate»

Le Leghe vinceranno le elezioni anticipate. Lo afferma l'on. Giorgio Bogi, vicesegretario dc e comunista del Trentino. «Il Pds non è ancora una forza della sinistra democratica occidentale. Per Bogi, le elezioni a fine legislatura, invece, sarebbero molto sdrammatizzate e il pericolo delle Leghe verrebbe ridimensionato». Il vicesegretario repubblicano sottolinea inoltre che Craxi non ha potuto che prendere il mosso dal grave errore del Pds, che porta le forze riformatrici del paese a non poter prescindere dalla collaborazione con la Dc. Ci sono dunque due voci nella maggioranza, quella del Pri e quella del Psi, che partono da premesse analoghe e chiedono un impegno sui concreti problemi da affrontare.

GREGORIO PANE

Il senatore Onorato: «Il capo dello Stato ha una concezione monarchica»

La replica di Tortorella: «Al presidente regalerò gli omissis del piano Solo»

«Cossiga rispetti il suo dovere costituzionale», replica Tortorella. Medaglie ai gladiatori? «E' una pressione sul Parlamento che indaga». Il sen. Onorato, a proposito dei «traditori della patria»: «Si scambia per fedeltà alla Repubblica la fedeltà alle contingenti maggioranze di governo». Sull'audizione ridotta a soliloquio, Occhetto ribadisce: «Non si poteva non esprimere una protesta corretta e meditata».

insulti non risponde», ha reagito il dirigente del Pds operando un distinguo severo e malizioso: verso la persona dell'on. Cossiga «mi pare si debba usare la virtù cristiana, e universale, del perdono», mentre dal presidente della Repubblica «bisogna continuare ad esigere che rispetti il suo mandato e il suo dovere verso la Costituzione».

Che del resto la decisione di Tortorella e Imposimato di non partecipare all'incontro con il presidente della Repubblica non fosse frutto di iniziativa personale ma intendesse dare un preciso segnale politico aveva voluto sottolineare il segretario del Pds nel suo discorso di sabato al Palaeur. Nell'esprimere piena solidarietà ai commissari del Pds (il passaggio è stato sottolineato da uno dei più lunghi e calorosi applausi), Achille Occhetto

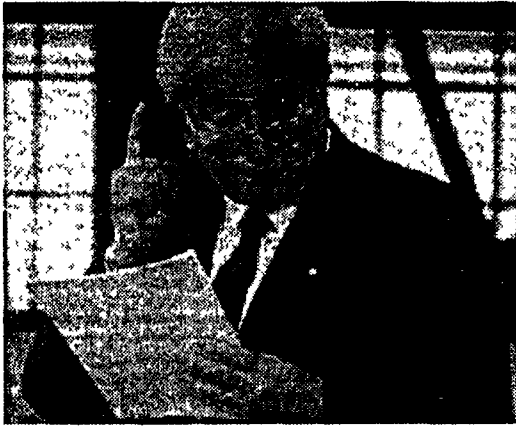
ha sottolineato che «sarebbe stato sbagliato offrire pretesti per ritardare l'indagine su Gladio, ma allo stesso tempo non si poteva non esprimere una protesta corretta e meditata su una procedura sottoposta a vincoli incomprensibili e immotivati e, comunque, legittimamente discutibile» come l'impossibilità di porre quesiti a Cossiga. Occhetto aveva voluto anche accennare al polemico dono ai soli commissari dell'opposizione di sinistra: «Mentre per noi il muro di Berlino è davvero caduto per sempre con la guerra fredda, le ideologie e i blocchi contrapposti, e non a caso ci siamo rinnovati, altri non sono ancora giunti a tale appuntamento». L'unico che ha subito dal vivo la statura di Cossiga è stato Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente; e siccome «il tono conciliante del presidente della Repubblica

alla Repubblica la fedeltà alle contingenti maggioranze parlamentari e di governo».

Né, su Gladio, Onorato intende seguire Cossiga quando ripete che non si può giudicare il passato con il metro del presente. «Il metro di giudizio del passato e del presente - ribatte - è sempre uguale e coincide con i vincoli costituzionali della nostra democrazia». Formalismo da giurista? «Credo che nella democrazia la «formalismo» sia essenziale se si vuole bloccare la deriva verso un pericoloso «sostanzialismo» che riduce la politica a puri rapporti di forza». E Onorato pensa al presidente della Repubblica proprio come al garante supremo di questo «formalismo» e poiché «sono tutto meno che sostanzialista», Onorato non conclude: «anche Cossiga conterà che sono il destinatario meno adatto del suo

allusivo regalo di un pezzo del muro di Berlino».

Anche Ferdinando Imposimato è ben deciso a ricambiare il «regalo»: manderà a Cossiga un pezzo della stazione di Bologna. L'«epistoloso «molto raro» usato in quella strage «sembra essere - sottolinea - dello stesso tipo di quello scomparso da uno dei Nasco in dotazione ai gladiatori». Ma, più in generale, non lo convince. «È comunque va verificata, la tesi cossighiana di una «legittimità» del presidente non ha forse avuto modo e tempo di leggere gli atti pubblici delle stragi di Piazza Fontana, di Peteano, di Bologna, e delle inchieste sul golpe Borghese e della Rosa dei venti, né quelli della commissione P2. Forse sarebbe stato colto da qualche dubbio...: possibili legami tra Gladio, loggia massonica e terrorismo nero». □G.F.P.



Francesco Cossiga

Secchi: «Se i fascisti non c'entrano, indichi i responsabili»

Sconcerto a Bologna per le scuse al Msi «Quelle frasi sulla strage depistano la gente»

«Cossiga depistato dai servizi segreti? Mi sembra talmente grossa da essere incredibile». Immediata la reazione di Torquato Secchi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto, alle «scuse» presentate dal Presidente della Repubblica al Msi. «Sono indignato per quelle dichiarazioni, le sue sono parole che servono soltanto a depistare l'opinione pubblica».



Una immagine dell'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

to - appuntarono i cronisti - ad «allargare le braccia». In prefettura, più tardi, aveva detto: «Si propende sempre di più verso l'ipotesi di un atto doloso». Un attentato? «Sì, un attentato». Con quali obiettivi? «Non riesco a capire le ragioni dell'esecuzione generale». Aveva assicurato infine «tutta la collaborazione del governo con la magistratura».

disse - ed è ormai chiara la matrice nera della strage». L'altro giorno, durante l'audizione sul caso Gladio, il clamoroso ripensamento. «Ho sbagliato - ha detto il Presidente - fui fuorviato ed intossicato dalle informazioni dei servizi e dal clima del momento. Chiedo scusa a lei (il ministro Giuseppe Tattarella, ndr) e alla sua parte politica».

«E' un'immagine che ha subito dal vivo la statura di Cossiga è stato Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente; e siccome «il tono conciliante del presidente della Repubblica

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Necessaria, legittima, opportuna». Questa la tesi espressa da Cossiga su Gladio, la «rete clandestina» che avrebbe dovuto entrare in azione (questa la tesi ufficiale) in caso di invasione delle armate sovietiche. E il Capo dello Stato, entrando nel merito, ha spiegato in maniera dettagliata tutto quello che sapeva della struttura «Stay Behind». E' emerso un quadro rassicurante, quasi idilliaco, delle attività dei «patrioti». Tesi assai vicine a quella espressa da Andreotti: tutto regolare. Ma le indagini dei giudici veneziani e le audizioni in commissione Stragi hanno dimostrato che le «strategie» di Gladio sono moltissime e che di legittimo, più che altro, c'è il sospetto di congiustata con episodi della strategia della tensione.

Dalle indagini una verità diversa da quella di Cossiga «Una struttura incontrollabile» I misteri del «legittimo» Supersid

Numero dei volontari, impiego di Gladio, criteri di arruolamento, deviazioni. Tutti punti sui quali Cossiga, secondo le indiscrezioni, ha ribadito le tesi «ufficiali». Tutto regolare dunque, a giudizio del Capo dello Stato. Ma sia le inchieste dei giudici veneziani che la commissione Stragi hanno dimostrato che la versione ufficiale è perlopiù traballante. Da documenti e testimonianze emerge un'altra «verità».